

## LA CRISI ITALIANA

# Il Cavaliere nero: «Vogliono eliminarmi come Craxi»

- **Nuovo, durissimo attacco ai giudici:** «Non sono riusciti a farmi fuori con le elezioni, ci riprovano così»
- **Il Pd Migliavacca:** «Se arrivasse la richiesta d'arresto e gli atti fossero fondati noi voteremmo sì»

MARIA ZEGARELLI  
ROMA

Silvio Berlusconi, che «sta decorosamente bene», come fa sapere il suo legale Niccolò Ghedini, tra uno sbalzo di pressione e l'altro raccoglie le energie e lancia un altro durissimo attacco alla magistratura, con buona pace dell'appello del Capo dello Stato a raffreddare gli animi e distendere il clima.

«Ho un serio problema agli occhi. Il mio stato - dice l'ex premier - potrà anche suscitare l'ironia di qualche pubblico ministero, gli farà magari chiedere, e magari ottenere, una ridicola visita fiscale. Ma a me non impedisce di vedere bene nel mio futuro». E il suo futuro è seriamente minacciato dal Tribunale di Milano, questo lo vede bene, congiuntive o non congiuntive.

E quindi spara a palle incatenate attraverso un'intervista al settimanale di famiglia, Panorama, oggi in edicola, annunciando la ripresa della stessa guerra di sempre: «la sacrosanta battaglia sulla giustizia». Quella giustizia che vuole sbarrargli la strada verso il Colle, verso cui secondo il Cavaliere, il Pdl avrebbe maturato un diritto naturale dopo «tutti i presidenti di uno stesso colore politico», cioè rossi, di sinistra, altro chiodo fisso. Ma a infuocare la giornata sono state anche le parole dei due democratici Luigi Zanda, e Maurizio Migliavacca. Il primo pone il tema dell'ineleggibilità di Berlusconi, mentre il secondo, uno degli uomini più vicini a Bersani, ieri mattina ha detto che il Pd in Parlamento potrebbe votare per l'arresto di Berlusconi, «se gli atti fossero fondati». Certo, si dovrebbero leggere bene le carte perché il partito ha un «atteggiamento rispettoso di atti della magistratura che fossero corretti», ma poi, «sulla base di quelle non si potrebbe affatto escludere».

...

**In una lunga intervista su Panorama annuncia: riprendo la sacrosanta battaglia sulla giustizia**

Dal Pdl, che alza gli scudi intorno al leader, c'è chi minaccia di «scatenare l'inferno» chi accusa Migliavacca «di incendiare la prateria» (Fabrizio Cicchitto) e chi come Angelino Alfano ritiene entrambe le dichiarazioni «sconcertanti e inquietanti». Alfano descrive uno scenario a tinte fosche, ordito da Pd e Anm, e annuncia energiche reazioni, sullo sfondo la manifestazione indetta per il 23 in piazza del Popolo. «La nostra preoccupazione è fondata - dice - e oggi drammaticamente esaltata dalla nemmeno tanto velata richiesta di collaborazione che il Partito democratico e l'Associazione nazionale dei magistrati rivolgono a pubblici ministeri amici o colleghi perché arrestino il presidente Berlusconi. Il Pdl ha ben chiaro questo progetto ed è determinato a reagire con tutte le forze contro questo disegno di inaudita gravità».

Riemerge anche il portavoce Daniele Capezzone per chiedere se è questo il modo di accogliere l'invito di Napolitano. Berlusconi l'invito del Capo dello

Stato lo accoglie così: «Corre voce che nel palazzo di giustizia di Milano si parli espressamente e senza vergogna di un'operazione "Craxi 2". Non sono riusciti a eliminarmi con il mezzo della democrazia, le elezioni, e ora tornano a provarci attraverso questo uso della giustizia a fini di lotta politica. Sanno che io sono il vero ostacolo sulla strada della sinistra». Nella testa l'appello sui diritti Mediaset - per i quali è stato condannato in primo grado a 4 anni di reclusione e 5 di interdizione dai pubblici uffici -: spera che non si riveli «una condanna prestabilita» perché quello che davvero non è concepibile è che «nei confronti di un protagonista politico di centrodestra possano scendere in campo pm appartenenti alla stessa corrente di sinistra e che poi anche il collegio giudicante sia composto da due o addirittura tre giudici appartenenti alla sinistra».

È il ritorno in grande stile del Caimano, ossessionato da «una magistratura si è trasformata da ordine dello Stato in

un potere assoluto, onnipotente e irresponsabile» e verso la quale è pronto alla resa dei conti finale in Parlamento, «è una battaglia che non si può perdere, se non si vuole che l'Italia continui a essere un Paese in cui nessuno che si dedichi al servizio della politica possa vivere sereno». Nella lunga intervista, nella quale spiega che aveva tutta l'intenzione di presentarsi in Aula se non fosse stato per quel problema agli occhi, spiega anche la vicenda De Gregorio, dal suo punto di vista. Se ha parlato adesso, tirando fuori i 3 milioni di euro come compenso per il salto del fosso, e mentendo, è perché aveva «bisogno assoluto di 10 milioni di euro, in parte per pagare dei debiti ed evitare la bancarotta e in parte per recarsi in un altro Paese e ricostruirsi una nuova vita e per evitare il carcere alla moglie». Un ricatto, in sostanza, tanto che di fronte «alle risposte necessariamente negative dei nostri rappresentanti», se ne è andato minacciando di raccontare ai pm quello che poi ha raccontato.

Un clima pesantissimo, in piena crisi politica e che dopo le tensioni di ieri rende ancora più complessa per Napolitano la conduzione della fase più delicata del suo mandato. Sono in molti, infatti, ad aver letto, anche nello stesso Pd, nelle parole di Migliavacca, un chiaro tentativo di mettere una trave di traverso sul percorso di chi cerca di costruire il piano B in caso di fallimento di Bersani, quel governo del presidente di cui dovrebbero far parte sia il Pd sia il Pdl, ipotesi che il segretario democratico non ritiene praticabile.

Sandro Bondi chiama in causa proprio il leader Pd: «Se Bersani non avverte il bisogno di smentire le dichiarazioni del suo collaboratore Migliavacca vuol dire che la sinistra in Italia ha perso completamente il lume della ragione».

...

**Bondi: «Se Bersani non smentisce vuol dire che la sinistra ha perso il lume della ragione»**



Il leader del Pdl Silvio Berlusconi FOTO RAVAGLI/INFOPHOTO



## L'ira di Berlusconi: «In piazza il 23 e subito al voto»

Poco dopo le tre del pomeriggio quella che sembrava una tregua raggiunta a fatica e tra mille mugugni, perde di nuovo il suo precario punto di equilibrio. «In base alla nuova certificazione medica inviata Silvio Berlusconi è ancora ricoverato perché permangono gli sbalzi pressori. Il Tribunale - scandisce le parole il presidente della IV sezione Giulia Turri - ha previsto questo nuovo calendario, 18 marzo per concludere la requisitoria dei pm, poi 20, 21 e 25 marzo. L'udienza è chiusa». Niccolò Ghedini e Piero Longo si guardano frastornati. Non era così che doveva andare. Non erano questi i piani. «Si fa esattamente il contrario di quello che il capo dello Stato aveva auspicato e cioè di dare il tempo al presidente Berlusconi di poter esercitare i suoi diritti politici» contesta Ghedini, «fissare 4 udienze in una settimana in un processo che si prescrive nel 2020 è fuori dal sistema».

L'aveva detto Berlusconi, «vediamo cosa succede, non mi fido di questi magistrati». Alle tre e mezzo la notizia piomba in diretta in Transatlantico e in via dell'Umiltà dove lo stato maggiore del partito è riunito «in modo permanente».

### IL CASO

CLAUDIA FUSANI  
twitter@claudiafusani

**La decisione del Tribunale di fissare 4 udienze in una settimana e concludere il processo Ruby entro il 25 fa saltare il tavolo. «Le toghe sfidano il Colle»**

La reazione è netta: «Così salta tutto, elezioni subito e il 23 andiamo in piazza». Campagna elettorale permanente, il quarto punto del patto del S. Raffaele, la clinica dove Berlusconi è ricoverato da venerdì scorso.

Troppo banale mettere in relazione l'accelerazione del Tribunale di Milano con il messaggio del Colle dell'altra sera in cui tra raccomandazioni ed auspici c'era anche di «fare in modo di garantire a Berlusconi la partecipazione politica». Troppo banale perché non è corret-

to dire che la IV sezione del tribunale di Milano «ha fretta» (Ghedini) visto che è riuscita a celebrare 48 udienze dal 6 aprile 2011, troppo poche e questo per dare tempo e modo ai legittimi impedimenti dell'imputato di essere rispettati. E poi è rischioso ragionare come se una cosa - la fissazione delle quattro udienze - fosse conseguenza dell'altra - l'appello di Napolitano.

Comunque succede. E la scena politica, che fino al primo pomeriggio sembrava diretta verso l'inclusione del Pdl al tavolo delle cariche istituzionali, cambia di nuovo. «Se così stanno le cose, allora per noi c'è una strada sola - sintetizza un giovane ed emergente pidiellino - voto anticipato. Noi non abbiamo problemi: i nostri sondaggi ci danno in crescita mentre Pd e M5S sono fermi o in calo. Noi abbiamo perso per 124 mila voti. Pensate solo che l'alfenza in Trentino Pd e Svp ci è costata 140 mila voti...».

La marcia sulla giustizia di lunedì e l'interlocuzione con il Colle martedì, che poi ha convocato l'ufficio di presidenza del Csm, aveva - secondo i vertici di via dell'Umiltà - ristabilito «un principio sacrosanto»: «Il paese è equamente

diviso in tre forze, noi siamo una delle tre, non possiamo essere esclusi dal tavolo in cui in queste ore si stanno decidendo le presidenze di Camera e Senato e ancora di più la Presidenza della Repubblica». Soprattutto, «non si può impedire al leader politico di questa forza di partecipare senza l'assillo di sentenze e udienze». Perché il problema è proprio come il calendario dei processi sia intrecciato con quello delle scadenze istituzionali. Domani (15) si insedia la XVII legislatura e le camere dovrebbero eleggere subito i rispettivi presidenti. Partita, questa, da cui il Pdl si è praticamente chiamato fuori perché impegnato a marcare differenze e strappi. Entro mercoledì (20) il presidente Napolitano avvia le consultazioni per la formazione del nuovo governo. Per quella data la pubblica accusa avrà pronunciato (il 18 o il 20) la richiesta di condanna per l'imputato di concussione e prostituzione minorile Silvio Berlusconi. Un accavallamento che i legali hanno fatto di tutto per evitare.

Andiamo avanti nel calendario. In base alle date fissate dal Tribunale, il 25 marzo si potrebbe arrivare a sentenza per il sex gate di Ruby e le serate ad Ar-

core. E qualche giorno dopo dovrebbe arrivare anche il verdetto di secondo grado del processo sulla compravendita dei Diritti tv, il più temuto dal Cavaliere (frode fiscale) perché, se confermato, lo costringerà all'interdizione dai pubblici uffici.

Insomma, un pacchetto di appuntamenti che non consentirà a Berlusconi di partecipare con la mente sgombra alle decisioni per il governo e per il Quirinale poi (dal 15 aprile il Parlamento è convocabile per l'elezione del Presidente della Repubblica). Ciò che gli sta più a cuore. «È necessaria una figura di garanzia, per tutti. Non targato e non di parte» ha puntato i pugni sul tavolo il Cavaliere.

La capacità di tenuta della presunta tregua è stata messa subito alla prova. E non ha retto. Ora è guerra aperta. Alfano, Brunetta, Nitto Palma, Cicchitto, Gasparri, tutto lo stato maggiore del partito alza gli scudi: «Le toghe sfidano l'equilibrio politico». Sono benzina sul fuoco le dichiarazioni del Pd circa la inelleggibilità di Berlusconi e il via libera ad una sua eventuale richiesta di arresto. Un muro adesso invalicabile.